

*Dalla strage dell'Italicus alla strage di Bologna: la strategia eversiva interna e internazionale di apparati istituzionali, massoneria e destra neofascista<sup>1</sup>*

Leonardo Grassi

**Le fonti**

Mentre sono tuttora in corso gli ultimi procedimenti relativi al terrorismo stragista degli anni che vanno dal 1969 al 1980 - si tratta per quanto a mia conoscenza di un'ulteriore istruttoria per la strage di Brescia e di un'indagine su varie ipotesi di reato sollecitata dai famigliari delle vittime della strage del 2 agosto del 1980 - hanno già iniziato a svilupparsi studi storici sul terrorismo stragista di quegli anni.

La distanza temporale dai fatti è ormai sufficiente perché lo storico subentri al giudice, anche se alcuni profili dello stragismo appaiono ancora di attualità, specie con riferimento agli episodi più recenti ed alle connessioni che questi possono avere, e che in qualche modo si intravedono, con le successive stragi di mafia.

Nel consegnare allo storico il lavoro del giudice ritengo utile segnalare quali siano, almeno secondo la mia esperienza, le principali fonti cui si potrà attingere per una ricerca sul fenomeno, fenomeno che è stato consapevolmente mantenuto, per le ragioni che si diranno fra breve, in una preordinata condizione di opacità superata soprattutto grazie al lavoro di alcuni giudici.

Le fonti, quindi, sono principalmente giudiziarie.

Nell'ambito dei processi, infatti sono state acquisite fonti documentali quali i programmi e i manuali di guerra non ortodossa, o guerra a bassa intensità, che hanno ispirato la strategia stragista come mezzo di contrasto al comunismo, quali i documenti delle centrali di intelligence statunitensi che propugnavano la guerra al comunismo a qualsiasi costo, quali i documenti programmatici degli eversori operativi ai diversi livelli, dai piani di colpo di Stato o di riforma autoritaria della Costituzione ai documenti esaltanti il valore della lotta armata ed in alcuni casi del terrorismo indiscriminato. Sono stati acquisiti inoltre giornali e pubblicazioni clandestine, «Fogli d'Ordine», «Quex», ad esempio, redatti dai gruppi extraparlamentari di destra coinvolti nello stragismo o ad esso contigui.

Fra le fonti documentali vanno ricordati poi, ovviamente di ben diversa natura dalle precedenti, i rapporti, le informative di polizia giudiziaria, i verbali di perquisizione e sequestro con i relativi allegati spesso consistenti in appunti agende, rubriche rinvenuti presso i soggetti perquisiti e sui quali talvolta il giudice ha effettuato valutazioni ed indagini.

---

<sup>1</sup> Intervento al convegno internazionale *La rete eversiva di estrema destra in Italia e in Europa (1964-1980)*, Padova, 11-12 novembre 2016.

Vanno ricordate poi le perizie, specie quelle balistiche ed esplosivistiche, ma anche le perizie di trascrizione degli esiti di intercettazioni telefoniche e ambientali.

Molti di questi materiali, nel corso delle istruttorie e dei dibattimenti, sono stati oggetto di analisi e di valutazione da parte del giudice in quanto ritenuti utili al fine di vagliare le posizioni di imputati o indagati, ma molti altri, ritenuti insignificanti per l'indagine, si presentano allo storico non accompagnati da alcuna valutazione giurisdizionale, semplici documenti nella gran massa di atti che costituisce i processi per strage.

Fra le fonti giudiziarie di natura documentale vanno infine ricordate le sentenze e le ordinanze, atti del giudice, che si pongono ai vari snodi del processo e che ne rappresentano, o quantomeno ne dovrebbero rappresentare, la sintesi, con riferimento ai soggetti imputati o indagati rispetto ai fatti contestati.

Come già accennato, le sentenze e le ordinanze spesso trascurano masse enormi di materiali che il giudice ha ritenuto inutili per i propri fini di accertamento di responsabilità individuali con riferimento a specifici fatti, ma che possono invece tornare utilissimi al fine di descrivere contesti, ambienti, ecc., o che il giudice ha ignorato in quanto solo in epoche successive al suo provvedimento sono apparsi rilevanti in relazione a più recenti approfondimenti delle indagini.

I materiali raccolti nei processi per strage, infatti, sono stati soggetti ad un continuo approfondimento e sono stati più volte rivisitati, specie nei processi c.d. bis o comunque nei processi più recenti, quale l'ultimo sulla strage di Brescia, che si è concluso con la condanna per strage del medico veneziano Carlo Maria Maggi, militante di Ordine Nuovo.

La semplice lettura delle sentenze non darà quindi allo storico una piena consapevolezza dei materiali disponibili.

Le fonti giudiziarie ricomprendono poi quelle dichiarative, consistenti sostanzialmente in interrogatori ed esami testimoniali, nonché nei colloqui investigativi.

Attraverso queste fonti si può cogliere la ricostruzione di fatti significativi per l'indagine fornita dagli stessi imputati e indagati o da testimoni o da soggetti imputati in processi connessi, o infine da persone più o meno interne agli ambienti dove si è sviluppata la strategia stragista.

Anche in questo caso, solo i materiali utili per i fini del processo sono stati oggetto di vaglio critico da parte del giudice.

Nei processi per strage vi sono stati, costantemente, tentativi di sviamento delle indagini, giornalmisticamente definiti *depistaggi*, strettamente funzionali alla strategia stragista, in quanto tendenti ad attribuire la strage a soggetti che si volevano far apparire all'opinione pubblica come responsabili del fatto e perciò estremamente pericolosi, al fine di sollecitare forme più dure di repressione ed interventi più autoritari da parte dello Stato, o comunque tendenti ad attribuire l'attentato a soggetti estranei allo stragismo al fine di salvaguardare dall'indagine e dal processo i veri responsabili.

Ad esempio, nelle indagini per la strage di Piazza Fontana tale destino è toccato agli anarchici, in quella di Peteano ad un gruppo di delinquenti comuni, in quella del treno Italicus ad alcuni militanti di sinistra.

In quella del 2 agosto 1980 i depistaggi sono stati molteplici, primo fra tutti quello operato da tale Elio Ciolini, soggetto che si era introdotto nelle indagini con lo scopo di depistarle e coprire i veri colpevoli, che ha attribuito la strage ad una loggia massonica denominata "Montecarlo", in cui ha collocato eversori di destra, massoni ed alcuni personaggi di rilievo pubblico in una miscela già all'apparenza assurda, costituita da accenni di verità e da plateali invenzioni.

Le indagini relative alla strage del 2 agosto, poi, hanno subito tentativi di condizionamento che pretendevano di orientarle verso varie piste internazionali, la pista tedesca del treno Taranto Milano e le varie piste palestinesi, alcune delle quali tuttora ipotizzate in alcune pubblicazioni, nonostante la loro recente archiviazione da parte dell'autorità giudiziaria bolognese.

Questo cenno sintetico ai depistaggi per dire che i processi per strage contengono anche materiali in un certo senso infetti, già oggetto di valutazioni critiche dei giudici, ma che opportunamente

manipolati e valorizzati possono spostare il depistaggio dal piano giudiziario al piano storico, con elaborazioni analoghe a quelle che hanno alimentato il negazionismo rispetto ai campi di sterminio, come è accaduto anche in Italia rispetto alle atrocità commesse dai nazisti e dai loro sodali a Trieste nella risiera di San Sabba.

Anche se sono di gran lunga le più abbondanti, le fonti giudiziarie non sono tuttavia le uniche che consentono lo studio del fenomeno stragista. Vanno infatti ricordate anche le fonti giornalistiche, sotto il duplice profilo del giornalismo d'inchiesta e delle interviste giornalistiche e televisive di alcuni dei protagonisti della vicenda stragista.

Un giornalismo d'inchiesta piuttosto attivo si era sviluppato, in particolare, attorno alla strage di Piazza Fontana, grazie soprattutto a militanti di Lotta Continua, mentre in epoca più recente alcuni soggetti interessati dai processi per strage hanno rilasciato interviste giornalistiche e televisive, rendendo pubblico il loro punto di vista su fatti, talvolta di rilievo.

Altra forma di giornalismo che ha seguito la vicenda delle stragi è stata invece più legata allo svolgimento dei processi ed ha rappresentato una sorta di evoluzione della cronaca giudiziaria verso più incisive forme di riflessione e di approfondimento dei temi proposti nei diversi processi.

È dal nucleo di giornalisti che hanno così seguito i processi per strage che prende le mosse una pubblicistica molto interessante sullo stragismo e i temi collegati, che però è rimasta relegata in un ambito ristretto, senza riuscire ad entrare, se non occasionalmente, in circuiti di maggiore diffusione. Fra i non moltissimi, vanno ricordati Gian Pietro Testa, autore del primo libro inchiesta sul processo per la strage di Peteano, e Gianni Flamini, autore fra l'altro de *Il Partito del Golpe*, una monumentale opera sui Servizi segreti italiani.

Quasi in contrapposizione a tale pubblicistica, sono subentrate poi altre pubblicazioni, sostanzialmente depistanti, che tentano di accreditare ipotesi alternative a quelle cui sono giunte le sentenze dei processi per strage, in particolare del processo per la strage di Bologna del 2 agosto 1980 che ha sancito la condanna definitiva di Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini, e che proprio per questo - cioè per aver toccato un ganglio ancora evidentemente vitale del sistema dei poteri occulti - è stata sottoposta a durissimi attacchi mediatici.

In questa pubblicistica sembra proseguire, insomma, una sorta di guerra a bassa intensità attorno alle fonti che verosimilmente proseguirà sul piano della ricerca storica.

Va infine ricordato che recentemente alcune sedi giudiziarie, fra le quali Bologna, hanno effettuato o stanno effettuando la digitalizzazione dei processi per strage. I documenti cartacei vengono prelevati dai magazzini spesso fatiscenti dei tribunali, vengono scannerizzati e custoditi presso gli Archivi di Stato territorialmente competenti con modalità tali da prevenire l'ulteriore deterioramento. Si tratta di un lavoro estremamente importante, iniziato a Milano e Brescia, e che io stesso ho promosso a Bologna allorquando ero presidente della Corte d'Assise e che a mano a mano si è esteso ad alcune altre sedi giudiziarie, anche a seguito di una convenzione fra il Ministero dei Beni culturali e il Ministero della Giustizia.

Già ora è possibile leggere su supporto informatico alcuni processi bolognesi, milanesi e bresciani e studiarli comparativamente, anche con ricerche per parole testuali e ciò sembra dare risultati promettenti.

A tutto ciò si sta aggiungendo il versamento, previa desecretazione, da parte di Sevizzi e Ministeri, della documentazione relativa alle stragi comprese fra il 1969 ed il 1984, sulla base della c.d. direttiva Renzi del 22 aprile 2014. Ciò corrisponde ad una richiesta di trasparenza proveniente dai famigliari delle vittime di alcune stragi ed è all'opera una commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio che valuterà lo stato dei versamenti sin qui effettuati, semmai sollecitandone di ulteriori. Il lavoro si presenta molto complesso, e già se ne intravedono i limiti, ma comunque porterà agli Archivi di Stato masse cospicue di documenti. Questioni ancora aperte sono quella della completezza dei versamenti e quella della loro accessibilità anche a ricerche informatiche.

## La strategia stragista nel Dopoguerra italiano

I precedenti storici dello stragismo italiano, a parte episodi minori rimasti nell'ombra o di sicura matrice anarchica, si riducono sostanzialmente ad uno, la strage alla Fiera di Milano del 1928, i cui autori e la cui matrice non sono mai stati individuati.

Nel corso delle indagini erano state seguite varie ipotesi investigative e vennero sospettati ed arrestati uomini del Partito d'Azione. Certo è che «la strage della Fiera servì come un'arma per colpire l'opposizione al regime fascista. Comunisti, repubblicani, giellisti, anarchici e fascisti dissidenti vennero raggiunti uno dopo l'altro dall'accusa infamante di responsabilità nella strage. Il controllo dell'apparato poliziesco sul Paese raggiunse livelli sino allora mai visti in Europa Occidentale. Le leggi speciali vennero mantenute anche "grazie" a quell'orrendo massacro».

La citazione, dal sito [I caduti della Polizia di Stato](#), è interessante perché evoca sinteticamente quella che sarà anche la funzione delle stragi del Dopoguerra, almeno nelle intenzioni dei responsabili.

Precedente remoto della stagione dello stragismo è altresì il massacro di Portella della Ginestra del primo maggio 1947, operazione volta a intimidire il sindacato in Sicilia, dopo il successo del Partito comunista nelle elezioni per l'Assemblea regionale siciliana del 20 aprile di quell'anno, cui secondo alcune fonti avrebbero preso parte uomini dei Servizi italiani e dell'intelligence USA.

Come si è già evidenziato, in Italia, dal 1969 al 1980, è avvenuta una serie di attentati indiscriminati, alcuni dei quali con numerose vittime.

Detti attentati possono venire considerati come espressione di un unico fenomeno, normalmente indicato come stragismo o come strategia delle stragi.

È seguita poi, nel 1984, la strage del rapido 904, che, seppur simile negli aspetti esecutivi, si discosta per altri dal fenomeno criminale in esame.

Vi sono elementi di continuità nello stragismo, nei soggetti che l'hanno praticato, in quelli che si prefiggevano di utilizzarlo e in quelli che l'hanno coperto, così che - nonostante le differenze fra le finalità contingenti delle diverse stragi e le differenze del contesto politico su cui hanno reagito - chi scrive ritiene appropriato parlare di una *strategia stragista*.

I momenti più significativi di tale attività terroristica sono stati le stragi di Piazza Fontana a Milano (1969), di Gioia Tauro (1970), di Peteano (1972), di Piazza della Loggia a Brescia e del Treno Italicus (1974), della questura di Milano (1973) e infine la strage della stazione di Bologna del 1980.

Gli anni che vanno dal 1969 al 1980, inoltre, sono stati costellati da una miriade di attentati, considerabili minori in quanto senza vittime, commessi utilizzando esplosivi, molti dei quali potenzialmente idonei a distruggere e uccidere in modo indiscriminato. Si pensi ad esempio agli attentati ai treni del 1974 a Silvi Marina e in Toscana, che hanno preceduto la strage dell'Italicus, o al fallito attentato commesso da Nico Azzi, affiliato alla Fenice, organizzazione della destra extraparlamentare milanese capeggiata da Giancarlo Rognoni.

Si va da attentati a tralicci elettrici, ad attentati a ripetitori radio, a edifici pubblici, a sedi di associazioni e di partiti, a monumenti, ecc., e, ancora, a linee ferroviarie.

Quelli del 1969 si sono concentrati soprattutto in Lombardia e nel Lazio.

Quelli che vanno dal '70 al '74 si sono verificati in varie località (Liguria, Toscana, Emilia, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Abruzzo, Calabria), mentre dal '74 in avanti si nota una significativa sequenza di attentati ferroviari sulla linea Bologna-Roma, nella parte che percorre l'area tosco-emiliana.

Nel 1973 va ricordato l'attentato alla questura di Milano, che è costato la vita a quattro persone e che avrebbe dovuto colpire Mariano Rumor, ministro degli Interni dell'epoca.

Negli anni 1979 e 1980 sono stati eseguiti attentati contro obiettivi di varia natura (il Consiglio superiore della Magistratura, l'abitazione dell'onorevole Tina Anselmi, Palazzo Marino a Milano,

ecc.) mentre, infine, la strage del 1984 sembra essere rimasta un fatto isolato, non accompagnato dal corteo di attentati minori che normalmente si verificavano in concomitanza con le altre stragi.

Caratteristica di questo tipo di azioni terroristiche è la mancanza di un'univoca rivendicazione. Spesso, invece, si rilevano rivendicazioni depistanti o sottosigle di comodo.

Complessivamente le stragi dal 1969 al 1980 hanno causato la morte di 130 persone ed il ferimento di altre 490, cui si aggiungono le vittime dell'attentato del 1984.

Questa persistente e diffusa attività terroristica è stata accompagnata da tensioni golpiste, sempre presenti, con maggiore o minore intensità, in concomitanza con i maggiori episodi di strage.

Lo stragismo si intreccia a tali tensioni, in un rapporto estremamente complesso che si vedrà meglio in seguito.

Nonostante continui a circolare il luogo comune che le stragi siano un mistero, in realtà i processi celebrati hanno portato a non poche attribuzioni di responsabilità individuali, con conseguenti condanne o declaratorie di prescrizione o di improcedibilità per morte del reo. La strage di Piazza Fontana è stata giudizialmente attribuita con sentenza definitiva a Carlo Digiglio, ora deceduto e, *incidenter*, nell'ultima sentenza su tale fatto criminoso, emessa dalla Corte di Cassazione nel 2005, a Franco Freda e Giovanni Ventura, nei confronti dei quali non si può ulteriormente procedere in quanto già assolti per lo stesso fatto con sentenza definitiva risalente ad epoca precedente a quella in cui sono state raccolte nuove prove.

L'attentato alla questura di Milano del 17 maggio 1973 è stato giudizialmente attribuito a Gianfranco Bertoli, sedicente anarchico in realtà soggetto legato ad Ordine Nuovo veneto e informatore dei Servizi.

Per la strage di Peteano sono stati condannati Vincenzo Vinciguerra, reo confesso, e Carlo Ciccuttini; per quella di Ventimiglia, senza vittime, il già citato Nico Azzi; per attentati in Toscana Andrea Brogi; per la strage di Gioia Tauro vi sono state sentenze di improcedibilità e di declaratoria della sopravvenuta prescrizione per alcuni autori del fatto.

Per la strage di Brescia è stato recentemente condannato in grado di appello il medico veneziano Carlo Maria Maggi, già in precedenza indicato come coinvolto in svariate attività eversive contigue allo stragismo, e nei confronti di Carlo Digiglio e Marcello Soffiati si è pronunciata sentenza di improcedibilità per morte.

Per la strage di Bologna del 2 agosto 1980 sono stati condannati con sentenze definitive i militanti dei NAR Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini.

Sono stati condannati per attività di favoreggiamento e depistaggio degli stragisti uomini dei Servizi segreti, il capitano Antonio La Bruna e il generale Gian Adelio Maletti, in relazione alla strage di piazza Fontana; Il colonnello Federigo Mannucci Benincasa, all'epoca capo centro CS di Firenze è stato ritenuto responsabile, peraltro con declaratoria di prescrizione, del favoreggiamento del noto eversore toscano Augusto Cauchi, già condannato a sua volta per vari attentati. Nel contesto del processo per la strage di Bologna del 2 agosto 1980 sono stati condannati per associazione sovversiva ed attività di sviamento delle indagini Licio Gelli, capo della nota loggia massonica P2, il Generale Pietro Musumeci e il generale Giuseppe Belmonte, entrambi del SISMI, nonché infine tale Francesco Pazienza, uomo interno al SISMI dell'epoca.

Risulta ormai comprovato da una serie cospicua di dati che la politica delle stragi è maturata nel contesto delle tensioni golpiste che hanno percorso l'Italia sin dagli anni Sessanta e nell'intreccio dei rapporti creatisi fra settori dell'establishment politico-militare, settori dell'opinione pubblica, settori del mondo industriale e, infine, gruppi eversivi di destra che sono cresciuti a lato, e in alcune fasi anche all'interno, del Movimento sociale italiano.

Tale composito blocco di forze (che per un certo periodo di tempo ha trovato nella loggia massonica P2 un luogo di coagulo) è stato tenuto unito dalla comune preoccupazione di impedire con ogni mezzo (e perciò anche ricorrendo anche a forme estreme di illegalità) la crescita della sinistra ed il suo accesso al potere ed ha trovato una propria legittimazione nel perseguimento di questo obiettivo nella stessa politica internazionale dei paesi atlantici, formalizzata in appositi

accordi segreti (ad es. i "patti occulti" della NATO, divenuti oggetto dell'interesse della magistratura già negli anni Settanta), o in patti, altrettanto segreti, fra i Servizi di sicurezza dei diversi Stati atlantici, grazie ai quali sono state create strutture clandestine addestrate alla guerra non convenzionale, quali l'italiana Gladio.

La paura del comunismo ha unito dunque forze politiche fra loro estremamente eterogenee: filoatlantici, fascisti del MSI, gruppi della destra extraparlamentare, che hanno tentato di condizionarsi reciprocamente per far prevalere i rispettivi progetti, usando tutti i mezzi a loro disposizione.

In questo ambiente sono state elaborate quelle forme di guerra non ortodossa, di guerra psicologica che sono state praticate in funzione anticomunista da uomini dei Servizi segreti, del Ministero degli Interni e dei gruppi di destra.

I Servizi segreti ed alcuni ambienti militari, per parte loro, come già si è accennato, hanno istituito strutture segrete tipo Gladio e hanno favorito e coperto il formarsi di organizzazioni quali la cosiddetta Rosa dei Venti o il MAR di Carlo Fumagalli, anch'esse con finalità anticomuniste, nelle quali convivevano la componente militare e quella eversiva. Da alcune fonti risulterebbe inoltre l'esistenza di altre strutture sostanzialmente analoghe, i cosiddetti Nuclei di difesa dello Stato e l'Anello.

Nella lotta al comunismo, insomma, i filoatlantici hanno accettato e ricercato la collaborazione di quei gruppi politici più ferventemente anticomunisti, quali i fascisti e le organizzazioni della destra extraparlamentare, soprattutto Avanguardia nazionale e Ordine nuovo, ed hanno loro delegato alcune fra le azioni più torbide, proprie della *not orthodox war*, come peraltro è avvenuto anche in alcuni Stati del Sud America e in altre parti del mondo.

Tali strategie apparirebbero incomprensibili se non si considerasse il contesto politico, sociale e culturale in cui sono maturate: le potenze occidentali, prima ancora che la Seconda guerra mondiale avesse termine, si erano poste il problema di come contenere l'espansione dell'area di influenza sovietica e la diffusione del comunismo e a tal fine, a guerra finita, erano giunte a patti con personaggi già legati ai fascismi europei o al nazismo e con organizzazioni che si ispiravano all'ideologia dei regimi sconfitti.

L'anticomunismo in certi momenti era divenuto addirittura ossessivo ed era forte la preoccupazione che l'Italia, ove la presenza comunista era massiccia, potesse cadere nelle mani di quello che era considerato il principale nemico.

I mezzi della democrazia apparvero quindi insufficienti a scongiurare tale eventualità, soprattutto allorquando, negli anni Sessanta, il maturare di nuovi stili di vita e di nuove aspettative sociali mise in crisi i vecchi valori su cui si era sino ad allora fondato il potere democristiano e favorì la crescita delle sinistre e di vastissimi movimenti di massa.

Cominciò qui la politica delle stragi, dopo le manifestazioni studentesche ed operaie del 1968 e del 1969.

Gli anni dal 1964 al 1974, poi, videro crescere la forza delle sinistre e correlativamente furono percorsi da persistenti tensioni golpiste, dal cosiddetto Piano Solo del generale Giovanni De Lorenzo del 1964, al tentato colpo di Stato di Junio Valerio Borghese del 1970, alle pulsioni golpistiche del 1974 che avrebbero dovuto sfociare in un regime autoritario, voluto anche da Edgardo Sogno, come da lui stesso ammesso, o meglio rivendicato, in una sua intervista.

Queste, in alcune ricostruzioni, sono state ridicolizzate adombrando l'ipotesi che non fossero altro che i vagheggiamenti di pochi nostalgici e di pochi militari infedeli, ma la loro effettività e pericolosità per l'assetto democratico risulta evidente solo che si consideri che altri Stati occidentali - ove la forza delle sinistre era cospicua o che erano agitati da forti turbolenze sociali - sono stati effettivamente assoggettati, in quei tempi, a regimi militari di destra.

Ciò è avvenuto, ad esempio, in Grecia e Portogallo, per non parlare dei colpi di Stato filo-USA organizzati in Sud America.

Va considerato poi che il colpo di Stato, anche se solo minacciato e non praticato, è valso ad influenzare la politica italiana e a frenare l'impulso riformatore delle sinistre, sia del PSI (il "balenar di sciabole" di cui parla Nenni nel 1964, che mitiga la forza riformatrice del centrosinistra; l'esempio cileno, che contribuisce a spingere Enrico Berlinguer in direzione del cosiddetto compromesso storico).

Forse il colpo di Stato non è avvenuto in Italia solo in considerazione della sua posizione geopolitica.

Ma al di là di un radicale anticomunismo, non esisteva un progetto comune alle diverse componenti del blocco di forze cui si è accennato; anzi è sull'ambiguità degli sbocchi da dare alla comune politica anticomunista che si giocano le collusioni, gli ammiccamenti, i reciproci condizionamenti e ricatti che univano, e allo stesso tempo dividevano, le componenti in gioco.

Da un lato c'era la prospettiva del cosiddetto golpe bianco, cioè il progetto di creare, anche attraverso attentati, una situazione di tensione sociale e di caos tale da rappresentare la premessa di un intervento normalizzatore da parte delle forze moderate e di importanti settori dell'apparato militare.

Questi, nel ricostruire l'ordine infranto dalle loro stesse iniziative, avrebbero rimodellato la costituzione in chiave presidenzialista e autoritaria, pur mantenendo una struttura dello Stato formalmente democratica.

Dall'altro lato c'era il progetto dei gruppi eversivi della destra extraparlamentare, il cosiddetto golpe nero, il golpe alla cilena o addirittura l'utopistica supposizione di una rivoluzione ispirata ai principi del nazismo.

È nell'ambito di tali ultime prospettive, ad esempio, che un noto eversore del tempo, Giancarlo Esposti, confidava ad un camerata l'aspirazione a divenire "ministro dello sterminio", una volta che il golpe avesse avuto successo; ed è in tale prospettiva che nell'ambiente degli eversori si facevano piani di rastrellamento degli oppositori politici e di istituzione di strutture simili ai campi di concentramento.

I due progetti (golpe nero e golpe bianco) tendevano a condizionarsi reciprocamente, in un intrico di complicità e di ricatti reso ancor più complesso dalla asserita vocazione nazional-rivoluzionaria dei gruppi della destra.

Questi erano portatori di un'ideologia composita, in larga parte fondata sul concetto nazista di *Konservative Revolution*, cioè sull'idea di una rivoluzione restauratrice di un ordine preborghese.

A tale idea si affiancavano inoltre tendenze terzomondiste (v. "La Disintegrazione del Sistema" di Franco FREDA), suggestioni esoteriche, nonché apporti di varie culture (ad es. quella celtica, quella germanica, quella pagana, ecc.).

Tale miscela ideologica, tale utopia negativa ricca di suggestioni venne vissuta in maniera convinta da molti eversori, che si ritennero partecipi di una comunità aristocratica destinata a spazzare via con un atto di potenza non solo il comunismo, ma anche l'altrettanto odiato ordine borghese.

Alla luce degli eventi successivi, è facile dire che i ben più lucidi fautori della semplice conservazione hanno avuto buon gioco nel piegare ai propri fini i portatori di tali ambigue utopie, ma questi ultimi, comunque, hanno mantenuto sui vecchi complici un enorme potere di ricatto.

Le stragi, dunque, sono state commesse materialmente da persone inserite in quegli ambienti di destra cooptati nel disegno di stabilizzazione del sistema per mezzo della destabilizzazione di cui sopra si è parlato, spinte da dinamiche contingenti (diverse per i diversi attentati o gruppi di attentati temporalmente contigui) ad accelerarne e drammatizzarne alcune fasi.

Nel contesto sopra ricordato le stragi hanno avuto sostanzialmente due diverse funzioni: l'una, che si potrebbe definire operativa, di attuazione del piano di destabilizzazione, premessa a una successiva restaurazione, cui si è già accennato; l'altra, di cruento strumento di comunicazione di messaggi all'opinione pubblica e alle diverse componenti della compagine golpista-stragista.

La funzione che abbiamo definito operativa ha avuto un rilievo progressivamente decrescente dalla strage di Piazza Fontana a quella di Bologna del 2 agosto 1980; la seconda funzione, al contrario, aumenta progressivamente di rilievo a mano a mano che si va avanti nel tempo.

Forse apparirà singolare che un messaggio richieda la morte di tanti innocenti, ma a parte che ciò risulta da alcune qualificate fonti processuali e da analisi svolte da soggetti interni all'area in discussione, a ben guardare ogni atto violento di intimidazione o di ricatto ha il senso, appunto, di comunicare, con la durezza necessaria, il messaggio voluto. E a ben riflettere, inoltre, in un'area dove poteri occulti si alleano e si contrappongono, dove lo strumento dell'attentato o dell'omicidio fa parte della prassi, l'unico messaggio veramente univoco può esser dato con azioni forti, col sangue.

Il messaggio contenuto negli atti di strage consiste primariamente nell'affermazione da parte degli autori dell'esistenza di un potere, il potere di uccidere indiscriminatamente e impunemente, il potere di seminare terrore, il potere di indurre disordine.

Le stragi, nella loro cruenta oggettività, dicono dell'esistenza di una forza in grado di destabilizzare le fragili strutture su cui si fonda una razionale convivenza fra i consociati e di far irrompere nelle strutture sociali un potere che, apparentemente irrazionale e incomprensibile, tende lucidamente alla propria autoaffermazione.

Tale messaggio primario implicito nell'atto, consistente in sintesi in una prova di potenza terroristica (o forse meglio ancora in una sorta di moderno regicidio, prova della vulnerabilità del popolo sovrano che formalmente governa in democrazia), si coniuga sempre con un messaggio ulteriore, più specifico, legato alle contingenze e rivolto esclusivamente ad alcuni in grado di comprenderlo.

## **Dal 1974 al 1980**

Venendo al periodo compreso fra il 1974 ed il 1980, che rappresenta il tema richiesto a questa relazione, occorre mettere in luce un concetto che ritengo fondamentale per la comprensione del fenomeno golpistico stragista, cioè quello dell'ambivalenza delle istituzioni statali, intese nel loro complesso, rispetto a tale fenomeno, che attraverso alcuni strumenti, specie i Servizi e settori del Ministero degli Interni, hanno incoraggiato e favorito, anche nel senso letterale di favoreggiamento dei responsabili di vari reati, ed hanno coperto, con la gestione di depistaggi anche da parte dei vertici dei Servizi di sicurezza, e che invece attraverso altri strumenti, pure appartenenti all'organizzazione dello Stato, specie alcuni magistrati e alcuni apparati di Polizia giudiziaria, si sono sforzate di perseguire.

Magistrati della Repubblica quali Vittorio Occorsio e Mario Amato a causa delle loro indagini vengono uccisi e altri funzionari dello Stato, pressoché nei medesimi contesti temporali, disseminano nei processi prove false e coprono strategie occulte di attacco alla democrazia.

Questa ambivalenza assume una incisività diversa nei diversi contesti specie in relazione a quello che è il quadro politico internazionale e specie in relazione all'atteggiamento assunto dal governo e dalle centrali di intelligence statunitensi rispetto alla questione italiana.

Il Piano Solo del Generale De Lorenzo (1964) e il fallito golpe di Junio Valerio Borghese del 1970 sono stati momenti in cui la tensione verso il colpo di Stato è giunta a livelli elevatissimi.

Nel 1974 la situazione si presenta però, se possibile, ancora più drammatica in quanto la tensione stragistico-golpista arriva al parossismo, come si è visto dal numero di stragi e di gravi attentati che vi sono stati in quell'anno, ma anche più complessa in quanto a livello planetario la caduta di Richard Nixon, espressione della destra statunitense, sembra segnare, se non l'avvio di una diversa attitudine nei confronti dei partiti della sinistra europei, almeno una rinuncia, anche solo provvisoria, all'uso degli strumenti più brutali di guerra non ortodossa, come sembrerebbero



dimostrare la caduta, appunto nel 1974, della dittatura militare greca e del regime di Salazar in Portogallo, necessariamente avvenuti con l'acquiescenza statunitense.

Va ricordato, poi, che in Italia nel 1974 il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti, sempre sensibile ai mutamenti di clima nell'amministrazione USA, rese pubblico il rapporto che aveva richiesto al generale Maletti in merito al golpe Borghese, rapporto volutamente incompleto (nota è la storia del "malloppone" e del "malloppino"), ad esempio non vi si fa menzione di Licio Gelli e di molti altri che continueranno a comparire sulla scena anche in tempi successivi, ma comunque segno di un prudentissimo cambiamento.

E così le stragi tentate e consumate del 1974 rappresentano il corteo di attentati che avrebbe dovuto preludere a quel colpo di Stato, ancora una volta dalle connotazioni ambigue (per Giancarlo Esposti, lo sterminio delle sinistre; per Edgardo Sogno, semplice mutamento dell'assetto costituzionale), che poteva trovare in quel momento, almeno per un certo lasso di tempo, l'ultima opportunità per realizzarsi.

Così ad esempio, con la strage dell'Italicus, verosimilmente, una frazione dell'alleanza golpista stragista, legata alla massoneria di Gelli, a dar credito, oltre che a tutta una serie di altri elementi, ad un appunto rinvenuto fra le carte di Stefano Delle Chiaie fra la documentazione a lui sequestrata, ha voluto dichiarare la propria volontà di proseguire l'originario progetto e di forzare i tempi di un colpo di Stato ormai atteso da anni, nonostante il mutato quadro internazionale.

La situazione è complessa e dinamica e l'ambivalenza dello Stato si manifesta in modo estremamente significativo.

Già dal novembre 1973 Ordine Nuovo è stato sciolto da Paolo Emilio Taviani. Il giudice Vittorio Occorsio indaga sulle formazioni di destra. Il capo dell'Antiterrorismo Emilio Santillo redige i primi rapporti su Licio Gelli, inviati nel dicembre 1974 a Giovanni Tamburino, giudice istruttore di Padova che indagava sulla Rosa dei Venti.

Sembra che la compagine stragista golpista abbia perduto, almeno in piccola parte, le proprie coperture istituzionali. Molte cose alludono allo scontro, d'ora innanzi, fra diverse concezioni delle strategie di contenimento del comunismo e di manipolazione dell'opinione pubblica.

Nel 1975 la legge Scelba contro la ricostituzione del partito fascista viene timidamente rafforzata con la legge Reale. Nel 1976 Ordine Nuovo uccide Vittorio Occorsio. Sembra che anche nelle formazioni di destra circoli ora una tensione negativa verso quello Stato che non le ha sufficientemente garantite e non ha sufficientemente assecondato i loro disegni e tale tensione si esprime nella forma del sedicente "spontaneismo armato".

Un'alleanza vacilla, quella fra le formazioni di destra e le centrali della guerra non ortodossa, ma questa alleanza non può rompersi del tutto, né mai questo avverrà, perché troppi sono i ricatti reciproci.

Prudenti prese di distanza, questo è il massimo che può avvenire, come prudentissimo e reticente è stato il disvelamento della struttura di Gladio compiuto pur fra molte resistenze da Andreotti nell'ottobre del 1990.

Nel frattempo ha preso piede il terrorismo di sinistra, al quale qui si accenna unicamente per due motivi.

Il primo per dire che le varie formazioni armate della destra eversiva, operanti sotto le diverse sigle dello spontaneismo armato, si ispirarono alle modalità operative delle più efficienti formazioni di sinistra per sviluppare forme di azione che prevedevano rapine, omicidi ed altri atti di violenza di alto valore simbolico, fra i quali, ad esempio, l'omicidio del magistrato romano Mario Amato, che fra i primi aveva cercato di perseguire la destra eversiva romana, omicidio che fra l'altro faceva parte di un programma di progressione terroristica che sarebbe poi culminato con la strage di Bologna.

Sulle varie sigle della destra e sulle loro azioni va ricordata l'accurata analisi che ne fece il compianto Franco Ferraresi ne *La Destra radicale*, pubblicato nel 1984.

Il secondo motivo per evocare qui il terrorismo di sinistra è per ricordare che nel 1978 le Brigate rosse rapirono ed uccisero l'onorevole Aldo Moro, e che, dopo anni di indagini di giudici, di commissioni parlamentari e di ricercatori, tale evento presenta ancora zone oscure, tant'è che non si possono escludere forme di coinvolgimento della P2 e dei Servizi, se non addirittura degli Stati Uniti, fortemente contrari alla politica di Moro tendente ad aperture al Partito comunista.

Di ciò vi sono tracce fra l'altro in qualificate deposizioni quali quella della vedova di Moro e quella dell'onorevole Giovanni Galloni, suo stretto collaboratore.

Terrorismo di destra e terrorismo di sinistra, insomma, di volta in volta utilizzati per il medesimo scopo di contenimento dell'avanzata delle sinistre in Italia e del loro accesso al potere, esigenza questa più volte espressa con vigore dall'establishment statunitense e in particolare da Henry Kissinger, ampiamente citato da Claudio Nunziata in *Alto Tradimento*, recente pubblicazione sullo stragismo e il golphismo da Piazza Fontana alla strage di Bologna del 2 agosto 1980.

Peraltro, a riprova di quanto sia intricato il contesto di quegli anni, va ricordato che nel periodo considerato continuano le pulsioni golphistico-stragistiche. A Roma si registra un tentativo di strage il 20 maggio 1979; nel luglio 1980 vi è l'attentato a Palazzo Marino a Milano; Marco Affatigato, noto eversore toscano già condannato per reati politici, viene trovato in possesso di un documento denominato *Movimento forze armate*, che prefigura la presa del potere, appunto, da parte delle forze armate, che dichiara di avere scritto su input di Amos Spiazzi, già colonnello dell'esercito, contiguo a Ordine Nuovo e implicato nella Rosa dei Venti e nel processo su Ordine Nuovo in Veneto; Marcello Soffiati, eversore veronese legato anch'egli a Ordine Nuovo viene addestrato presso la base americana di Camp Derby a "tecniche di interrogatorio" e risulta in contatto con le basi NATO in Veneto; negli ambienti dell'estremismo di destra continuano ad accumularsi esplosivi e il terrorismo indiscriminato viene esaltato in scritti di importanti esponenti della destra quali Carlo Battaglia («occorre un'esplosione da cui non escano che fantasmi [...] bisogna che le stazioni non siano più sicure») e Mario Tuti, che in un documento del 1979 fornisce una lucida analisi del terrorismo indiscriminato, rivendicandone l'attualità.

Così si arriva alla strage di Bologna, commessa il 2 agosto, il giorno dopo il rinvio a giudizio da parte del giudice istruttore di Bologna di Tuti, Franci e Malentacchi per la strage dell'Italicus, quasi un tributo da parte di Fioravanti e dei suoi sodali a Mario Tuti, cui il Fioravanti sarà legato poi da un'intensa corrispondenza su temi riservatissimi, sequestrata allorquando entrambi si trovavano in carcere, come peraltro pare legato a Carlo Digiglio, autore della strage di Piazza Fontana e della strage di Piazza della Loggia, se è vero che quest'ultimo, forte del suo apporto collaborativo con la giustizia riguardo alla strage del 1969, ha cercato di confermare l'alibi di Fioravanti e Mambro per la strage del 1980, dando così un'ulteriore segno, quasi simbolico, di continuità fra il vecchio ed il nuovo stragismo.

Mentre stanno già sviluppandosi, anche all'interno della compagine piduista, forme di condizionamento dell'opinione pubblica più raffinate e non cruente, nel 1980 vi è ancora chi ritiene utile lo strumento stragista e ipotizza colpi di Stato sempre meno plausibili in relazione al contesto storico-politico e però coerenti con la dottrina sino ad allora seguita per combattere il comunismo, del quale in Italia la città di Bologna ha rappresentato un simbolo per tutto il Dopoguerra.

Così, la strage di Bologna sembrerebbe chiudere il ciclo (dal 1969 al 1980) dello stragismo in chiave anticomunista, ma forse in nuce contiene i germi del nuovo stragismo, quello primariamente gestito dalle associazioni camorristico-mafiose che ha inizio con la strage del rapido 904 e si conclude con la strage di Via D'Amelio, ciclo che ovviamente non ha più nulla a che fare con il contenimento del comunismo, arrivato negli anni Ottanta al suo declino e quindi sostanzialmente finito a livello mondiale nel 1989, bensì con il recupero e la salvaguardia, nella nuova geografia mondiale dei poteri, di tutte quelle forze massoniche, mafiose e neofasciste che assieme a pezzi di Servizi segreti avevano dato il loro contributo alla lotta, anche cruenta, contro il comunismo, che per realizzare tale finalità avevano goduto di impunità, potere e denaro e che ora forse esprimono il

loro potere di ricatto sulle istituzioni democratiche imponendo loro una trattativa che va ben oltre quella oggetto del processo di Palermo.

Il deposito presso gli archivi degli atti dei processi per terrorismo e l'informatica aiuteranno gli studiosi ad approfondire i temi, sino ad ora solo sfiorati, delle connessioni ad esempio fra neofascisti e mafia, connessioni che ad esempio si sono ritenute operanti nell'omicidio di Piersanti Mattarella, delitto perfetto, secondo Gelli, nella nota intervista rilasciata a Marcella Andreoli e comparsa su «Panorama» il 13 agosto 1989, e che tuttavia non sono state valorizzate dalle successive sentenze dell'autorità giudiziaria di Palermo relative a quel delitto.

È tuttora scarsamente esportato quell'insieme di nessi fra eversori di destra, P2 e quel mondo delle organizzazioni criminali di stampo mafioso che iniziano a servirsi dello strumento della strage nel 1984 con l'attentato del 23 dicembre al rapido 904, chiaramente evocativo della strage al treno Italicus per le modalità ed il luogo in cui è stato eseguito, e che continueranno a servirsene, in contesti diversi, fino alla strage di via D'Amelio, come pure si è scarsamente indagato sui flussi di danaro destinati ad operazioni di guerra non ortodossa, dei quali si ha soltanto qualche traccia, riferibile a Gelli, nel processo Sindona, che grazie alla digitalizzazione un attento studioso di questi fatti quale Claudio Nunziata è riuscito a comparare con quello della stazione di Bologna.

La materia delle stragi, insomma, merita una costante rivisitazione che potrà offrire ancora importanti elementi di conoscenza.